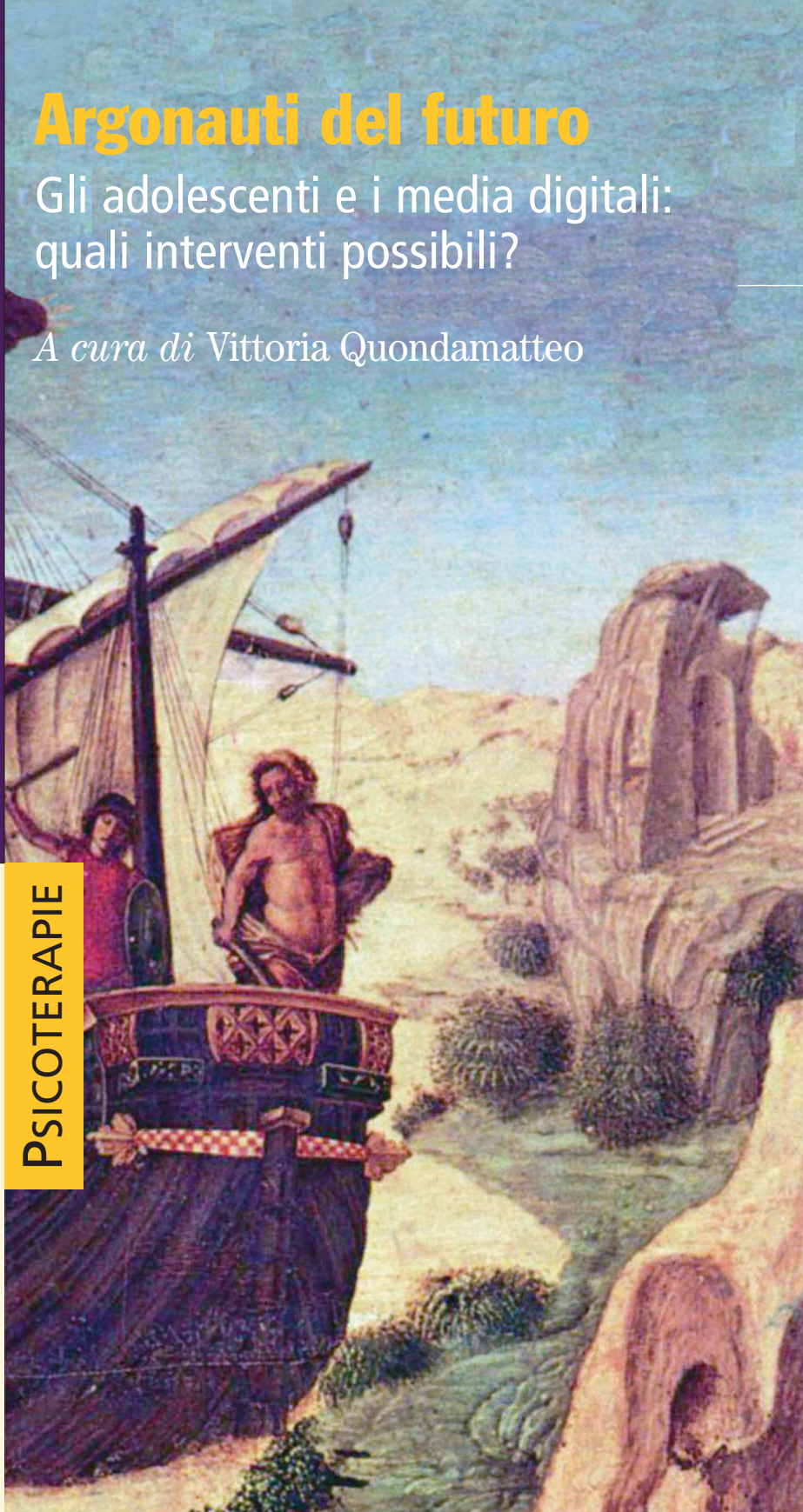
Argonauti del futuro

Gli adolescenti e i media digitali: quali interventi possibili?

A cura di Vittoria Quondamatteo



PSICOTERAPIE

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Argonauti del futuro

Gli adolescenti e i media digitali: quali interventi possibili?

A cura di Vittoria Quondamatteo

FrancoAngeli | PSICOTERAPIE

I diritti d'autore derivanti dalla vendita del libro saranno devoluti
al Progetto Accoglienza dell'Associazione di Promozione Sociale "Il Fiore del Deserto"

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

In copertina: La nave Argo con l'equipaggio, *Lorenzo Costa* (dettaglio)

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia madre, Roberta
e a Suor Noemi,
che hanno sempre creduto in me.

Indice

Prefazione. Alla ricerca del senso del digitale,
di Giovanni Ciofalo pag. 9

Considerazioni introduttive,
di Vittoria Quondamatteo » 15

L'ombra del digitale,
di Robert M. Mercurio » 25

Dove sono quando gioco? Spazio virtuale, spazio transizionale e Gioco della Sabbia,
di Iolanda Stocchi » 33

Gli adolescenti del Progetto Sinago: fra identità e nuove tecnologie digitali,
di Renata Carafa, Marco Santagata, Ilaria Schiavo » 55

Terapia familiare domiciliare in un caso di ritiro sociale in adolescenza,
di Marco Iacobone » 73

La pittura e la mente,
di Simona Frillici » 91

Postfazione. Riflessioni tra rischi e possibilità,
di Antonella Filastro » 95

Gli autori » 101

Prefazione.
Alla ricerca del senso del digitale

di Giovanni Ciofalo

La complessità di un fenomeno (sociale, psicologico, culturale e così via) non coincide affatto con l'impossibilità di analizzarlo e studiarlo. Al contrario, mai come nel tempo e nella società in cui viviamo, deve (e non "dovrebbe") porsi come una sfida per studiosi, ricercatori e professionisti di settore. Soltanto in questo modo, seppure con gli inevitabili sforzi derivanti dalla necessità di adottare un approccio ecologico, e dunque sistemico, e dunque transdisciplinare, la comprensione della nostra realtà di riferimento potrà, gradualmente, aumentare.

Soltanto a queste condizioni, potremo, finalmente, tentare di cogliere il senso profondo di quella che solo apparentemente può essere ancora considerata come una "crisi congiunturale", ma che, invece, dovrebbe più correttamente essere indicata nei termini di un "mutamento strutturale". Perché è questo passaggio, da "crisi" a "mutamento", ciò che ha caratterizzato gli ultimi decenni e ciò che ha riguardato le differenti sfere della nostra società. Perché, soprattutto nel campo delle scienze umane e sociali, il concetto di crisi spesso si è rivelato un indicatore, quasi un termine anticipatorio, di una trasformazione sottostante o prossima.

Ne sono un esempio evidente le innumerevoli declinazioni elaborate nella storia degli studi sociologici (la crisi della famiglia, la crisi delle istituzioni, la crisi dell'individuo, etc.), tutte riconducibili certa-

mente a una generale, ma talvolta generica, "fenomenologia della crisi". Tutte quasi sempre poi ricomprese in una più specifica "fenomenologia del cambiamento". Perché è esattamente questo ciò che è avvenuto: un mutamento diffuso e trasversale che si è concretizzato in funzione della concomitanza di differenti variabili principalmente di tipo sociale, culturale, tecnologico ed economico.

All'interno di uno scenario così vasto ed eterogeneo, l'impatto del digitale costituisce, ovviamente, un fenomeno particolarmente interessante, certamente attuale e, indubbiamente, problematico. Riflettere sulle opportunità offerte (e sulle criticità determinate) da quel processo di evoluzione tecnologica, originato nella seconda metà del secolo scorso, ma caratterizzato da un'accelerazione esponenziale innescata effettivamente a partire dagli anni Ottanta, non vuol dire, tuttavia, concentrarsi esclusivamente sulla dimensione tecnologica.

Al contrario, significa interessarsi ad una serie di macro-temi, tra l'altro profondamente connessi tra loro. Anzitutto, all'accresciuta, e forse irreversibile, centralità della comunicazione (interpersonale, di massa, personal, social, etc.), con tutti gli elementi positivi e negativi che questo comporta. Quindi ai processi di cambiamento nella produzione, nella diffusione e nella fruizione dei contenuti, che hanno portato il concetto stesso di "cultura" ad essere l'oggetto di un'estesa risemantizzazione culturale. Infine, al graduale processo di "piattaformizzazione" che ha investito la nostra società, all'insegna della dissoluzione, sempre più evidente, dei confini tra reale e virtuale.

Si tratta di dimensioni, non solo teoriche ma anche pratiche, ampie, pervasive ed eterogenee che, tuttavia, possono trovare un'esplicita possibilità di ricombinazione nell'ambito di un unico concetto: quello relativo a una convergenza al tempo stesso tecnologica e culturale. Soprattutto nelle prime elaborazioni, infatti, la convergenza è quasi sempre stata considerata come il risultato auspicabile e, per alcuni aspetti ineludibile, delle invenzioni e delle innovazioni tecnologiche.

Una formulazione teorica fortemente idealizzata, sulla base di due principali componenti. Una determinista, e cioè tale in quanto orientata a considerare la tecnologia come la "variabile determinante" per

l'attivazione dei mutamenti sociali (e non viceversa). Un'altra rivoluzionaria, e cioè tale in quanto basata sulla considerazione della tecnologia come "fattore propulsivo" di un progresso sociale e culturale sempre positivo.

Con il passare del tempo, però, accanto a queste originarie connotazioni se ne è affiancata un'altra, ugualmente rilevante: quella culturale. Questa nuova declinazione semantica ha consentito di capire il ruolo determinante delle persone, delle loro motivazioni, delle loro passioni e dei loro interessi, dei loro bisogni e delle loro gratificazioni. Fattori assolutamente centrali nell'ambito dei processi di attribuzione di senso alle pratiche quotidiane, ai consumi, anche culturali, alle interazioni, dirette o mediate. Variabili indispensabili per studiare, e quindi puntare a comprendere, l'intrinseca complessità del nostro presente, senza cedere alla tentazione di rassegnarsi ad una sua semplice descrizione.

Ed è questo un obiettivo esplicito del presente volume, condiviso dagli autori che hanno contribuito alla sua realizzazione, e che è stato posto già nell'ambito del convegno "Argonauti del futuro. Gli adolescenti e i media digitali: quali interventi possibili?", organizzato nel giugno del 2019 a Roma, presso l'Arciconfraternita dei Bergamaschi, dall'Associazione di Promozione Sociale "Il Fiore del Deserto", in collaborazione con l'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA) e la Fondazione Luigi Quondamatteo.

Proprio a partire da quell'occasione, infatti, sono state poste le basi da un lato per delimitare il campo di analisi, attraverso la scelta di uno specifico oggetto di indagine e, al contempo, per raccogliere la sfida di produrre un contributo conoscitivo teso non solo a comprendere tecnologicamente la cultura, ma anche a comprendere culturalmente la tecnologia. Perché l'insieme delle trasformazioni innescate a seguito dell'avvento e della diffusione globale dei social media, e in particolare dei *social network sites* (sns), necessita di questo duplice approccio e, soprattutto, non può assolutamente condurre a un atteggiamento semplicisticamente critico e oppositivo.

Al contrario, la conoscenza delle tecnologie comunicative oggi

disponibili, e soprattutto delle modalità attraverso cui esse vengono utilizzate, ridefinite e trasformate da parte degli utenti, diventa sempre più importante. Una risorsa indispensabile per cogliere lo "spirito, problematico, del nostro tempo", ma anche per spingersi ad esplorare il profondo legame che oggi esiste, proprio, tra gli adolescenti e i media digitali, tentando di individuare le molteplici motivazioni che vi sono alla base. Senza cedere alla retorica del senso comune o alla condanna dei comportamenti (sociali, culturali, tecnologici), spesso prodotta in modo direttamente proporzionale dalla distanza, talvolta anche anagrafica oltre che pratica, di chi si orienta ad osservarli senza conoscerli o condividerli.

Del resto, i sns sono strutturalmente ancorati ad alcune fondamentali dimensioni esistenziali tanto centrali per gli adulti quanto ancora più rilevanti per gli adolescenti e i giovani: dalla sfera identitaria a quella privata, dall'interazione alla visibilità, fino al gioco e alla creatività. Ancor prima della nascita dei social, e sin dalla diffusione di massa dei media tradizionali, attraverso i contributi della letteratura, della psicologia, della sociologia, era emerso chiaramente come la vita quotidiana potesse essere considerata nei termini di una costante "rappresentazione".

L'avvento dei social è riuscito a produrre un'ulteriore amplificazione di questo concetto, determinando anzitutto una moltiplicazione significativa delle possibili ribalte (i diversi social media e sns disponibili), e per derivazione dei relativi retroscena, al cui interno procediamo a selezionare, più o meno consapevolmente, gli elementi identitari che riteniamo utile mostrare oppure nascondere.

Nell'ambito di questo processo, alimentato da un continuo storytelling di se stessi, coincidente con la costruzione di un mosaico digitale fatto di post, like, foto, video e così via, i social tendono, inevitabilmente, ad acquisire una duplice valenza. Anzitutto, si pongono come strumenti in grado di offrire un indiscutibile potenziamento delle capacità espressive degli utenti, i quali, pur attraverso il possesso di una conoscenza basilare della grammatica digitale, sono in grado di manipolare e trasformare i loro habitat comunicativi.

Al tempo stesso, tuttavia, aumentano il rischio, ancor più di quanto possa avvenire nella sola realtà offline, di scambiare il "successo social(e)" con il "valore personale". In altre parole, possono indurre a una costante auto-valutazione in funzione del risultato prodotto da metriche e *analitics* e/o in base all'ampiezza della propria audience e della numerosità dei propri seguaci, trasfigurando il senso della odierna "cultura partecipativa" in quello di una ennesima "cultura ostentativa".

Da questo punto di vista, per gli adolescenti, come del resto anche per gli adulti, il legame con le piattaforme social, e ancor di più con le "comunità online", diventa sempre più stretto, poiché sempre più necessaria diventa l'esposizione del sé mediato. Fino alla concretizzazione di una potenziale ossessione per la gestione dell'identità, caratterizzata dalla continua pulsione all'auto-affermazione, in un costante riequilibrio tra i principi di somiglianza e differenza, ovvero tra le due fondamentali caratteristiche del concetto stesso di identità: l'essere uguali (identici) o l'essere diversi. Del resto, questi nuovi "habitat online", eredi tecnologici dei primordiali "siti-vetrina", costituiscono indubbiamente i contesti elettivi per l'attivazione di una vetrinizzazione del sé più potente che mai.

È in questo modo che, arrivando persino a sacrificare consapevolmente e funzionalmente la sfera dell'intimità, si può innescare un processo interminabile, e talvolta inspiegabile, di "pubblica esposizione del sé". Oppure in modo complementare, attraverso l'attivazione di una dipendenza profonda ed eterogenea nei confronti dei social tale da produrre il rifiuto volontario delle pratiche sociali: come nel caso degli "hikikomori", rifugiati tra le mura delle proprie abitazioni e così profondamente coinvolti nelle complessità online dei propri contesti digitali da scegliere di rinunciare alle complessità offline delle relazioni personali. O ancora, come nel caso dei videogiocatori, che vivono mondi alternativi attraverso il proprio avatar, quasi entrando in una dimensione onirica, prediligendo l'azione, la velocità, il brivido di esperienze al limite dell'immaginabile da vivere, sempre, in prima persona (digitale).

Eppure, nonostante l'"ombra del digitale" si insinui in queste fondamentali dimensioni identitarie ed esperienziali, il riconoscimento di internet come "rete sociale ed emotiva", oltre che "tecnologicamente determinata", deve inevitabilmente orientare ad integrare la nostra visione dei fenomeni social anche al di là delle innegabili criticità che producono. Studiare i contesti digitali, infatti, permette di avviare un dialogo più concreto con i loro utenti, e dunque anzitutto con gli adolescenti e i giovani. Allo stesso tempo, equivale a ampliare le competenze e le conoscenze dei soggetti, dai genitori agli insegnanti, fino agli esperti, chiamati ad assisterli e ad accompagnarli nel cammino verso un uso consapevole delle tecnologie, fondato su una gestione cosciente dei propri spazi sociali, fuori e dentro internet.

È questa la sfida più significativa che si pone questo volume: gli argonauti del futuro, infatti, hanno già avviato la loro navigazione e l'insieme delle esperienze, positive e negative, cui sono e saranno soggetti, ne determinerà, a prescindere dal fatto che queste avvengano online oppure offline, il percorso di formazione individuale e collettivo. L'unica possibilità di restargli vicino, nel corso di questo viaggio identitario, culturale e tecnologico, coincide da un lato con la volontà di comprenderne le caratteristiche, le passioni, le abitudini, ma anche le fragilità e i limiti. Dall'altro, con la capacità di fargli capire che persino uno spazio digitale, come qualsiasi altro spazio, acquisisce valore sempre in funzione del modo in cui gli individui lo scelgono, lo attraversano, lo abitano.

Ed è importante che questo avvenga perché gli argonauti del futuro sono gli adolescenti di oggi, ma anche gli adulti di domani.

Considerazioni introduttive

di Vittoria Quondamatteo

Il convegno "Argonauti del futuro. Gli adolescenti e i media digitali: quali interventi possibili?" è nato dall'idea di proporre una riflessione interdisciplinare su un tema che ci sembra delinei una vera e propria mutazione antropologica. Si tratta infatti di un argomento che anzitutto ci investe in qualità di esseri umani membri di questa società. In effetti, se la formazione dell'Io dipende da tutto ciò che ci circonda, allora esso discende anche, attualmente, dalla diffusione dei nuovi media digitali. E poi ci investe in qualità di professionisti uniti da un interesse comune, quello verso l'essere umano e le sue potenzialità.

Come psicoterapeuta che svolge la propria attività sia a livello privato che nell'ambito di strutture d'accoglienza che ospitano minori e giovani in condizione di svantaggio psicosociale[1], ho constatato quanto l'avvento dei nuovi media digitali abbia designato scenari inediti in particolare rispetto al sé e alle relazioni interumane. Ciò ha causato l'emersione di nuovi fenomeni e disturbi che coinvolgono gli individui in generale e, nello specifico, per ciò che qui ci concerne, gli adolescenti. Si tratta di fenomeni e disturbi rispetto ai quali la connessione tra dimensione sociale e dimensione psichica emerge in modo netto.

Si pensi, ad esempio, a come sia mutato, a seguito dell'avvento dei

[1] L'Associazione di Promozione Sociale "Il Fiore del Deserto", presieduta dall'autrice, opera a Roma attraverso diverse comunità, promuovendo processi di integrazione e realizzando progetti a livello sia nazionale che europeo.

social media in particolare, la percezione dell'identità personale dei giovani, sovente minata da una scissione a diversi livelli consistente tra l'"immagine di sé" da essi presentata online e il "senso interno del sé" da essi realmente esperito, nonché relativamente alle loro relazioni intime effettive e alla loro creatività. Rispetto a quest'ultima, appare evidente quanto l'avvento dei nuovi strumenti digitali abbia effettivamente contribuito ad un progressivo processo di perdita delle immagini, alle quali si è sostituito un insieme di App e di emoticon, defraudando le nostre esistenze da ogni aurea di sacralità.

L'argomento trattato rimanda altresì, per quanto concerne la sfera strettamente psichica e quindi l'attività psicoterapeutica, alle dimensioni della "potenza" e del "potere": oggi, in virtù dell'illusione di poter essere costantemente in contatto con tutto l'universo, il desiderio di "potenza" risulta essere più che mai onnipotente e pervasivo, configurandosi come una pericolosa fonte di nichilismo. In tutto ciò, l'unico "potere" che abbiamo, e qui passo alla seconda dimensione citata, è quello di porci dei limiti.

Ma riescono, i nostri ragazzi, a porsi un limite? Riusciamo, noi tutti, nelle odierne società caratterizzate da iper-connessione e da un individualismo così radicato (Lancini, 2019), a porci un limite?

Il concetto di limite appare centrale nella sua attuale nebulosa inconsistenza. Oggi, infatti, difficilmente riusciamo a porci dei confini; a tracciare un limite tra dimensione pubblica e dimensione privata, tra sfera intima e sfera sociale. Il confronto con questa assenza ci impone di riflettere sul modo in cui essa impatta sugli individui in generale e sui ragazzi in particolare.

A tal proposito, Lancini ha acutamente scritto:

> La società individualistica, competitiva e dell'esibizione quotidiana davanti al mondo di tutto ciò che in passato era considerato intimo e privato trova nel disagio adolescenziale segnali del proprio eccesso e indicazioni per un possibile ripensamento dei limiti di ciò che è lecito mostrare, e fare, in nome del successo e dell'audience personale (2019, p. 314).

La sfida connessa alla ridefinizione del limite, a quel processo volto a contrastare la sua attuale debolezza, è urgente ma al contempo assolutamente difficoltosa. Tale concetto, infatti, risulta essere anzitutto violato e negato dalla scienza e dalla tecnologia, le quali ci propongono, piuttosto, l'illusione dell'infinitezza, sottraendo al limite stesso ogni carattere numinoso, rendendolo profano e privo di un qualsiasi senso reale.

Nell'epoca attuale, difatti, il sacro e l'artificiale si confondono, determinando, negli adolescenti in particolare, una corrispondente confusione che li conduce a smarrire la loro individualità reale, incarnando, nel mondo virtuale, la figura di personaggi che la sostituiscono. Tali questioni permeano l'attività clinica di noi psicoterapeuti.

Infatti, come ha sostenuto Oddo:

> la simbiosi uomo-computer, lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali non rimangono […] estranee alla stessa relazione psicoanalitica, ma pongono nuovi interrogativi e questioni ai paradigmi teorici e clinici che la fondano (2018, p. 23).

In un suo scritto ripreso da Oddo stessa, Jung ha affermato:

> i grandi rinnovamenti non vengono mai dall'alto, ma dal basso, come gli alberi non crescono dal cielo, ma dalla terra, per quanto i semi cadano in origine dal cielo. Il rivoluzionamento del mondo e della nostra coscienza è una sola e medesima cosa. Tutto diviene relativo e per conseguenza ipotetico, e, mentre la coscienza, esitante e dubbiosa, considera precario questo mondo […], l'anima desidera una risposta a un tumulto di dubbi e di incertezze ([1928], 1985, p. 121).

Dubbi e incertezze specificatamente umani che prendono forma a partire da noi stessi, dall'ambiente che ci circonda e dalle nostre relazioni. Relazioni il cui sviluppo, come dapprima accennato, è stato modificato, in particolare per ciò che concerne i giovani, dai nuovi media digitali. Non sono i cambiamenti occorsi in seno alle modalità comu-

nicative a destare preoccupazione: l'utilizzo della comunicazione virtuale assieme a quella reale, senza che quest'ultima venga dalla prima sostituita, può presentare dei benefici. Ciò che desta timore è piuttosto l'interiorizzazione dell'idea che la comunicazione online possa configurarsi come un nuovo modo di concepire i rapporti in generale. Strumenti quali dispositivi e social media dovrebbero infatti avere la funzione di arricchire gli individui e la loro tendenza ad instaurare relazioni effettive (e affettive), non sostituirsi ad esse. Difatti, come ha sostenuto Ammaniti, "'essere connessi' non sempre significa 'essere in rapporto'" (2018, p. 178).

Discernere un utilizzo positivo da un impiego negativo di internet risulta dunque fondamentale, considerando che, qualora lo si usi per arricchire ulteriormente la propria personalità e i propri rapporti effettivi, tale strumento può essere valido. In riferimento ai nostri ragazzi in particolare, appare di estremo interesse, per ciò che concerne un utilizzo opportuno di internet e dei social media nello specifico, l'analisi proposta da Buday (2019). L'autrice ha ripreso gli studi di Cristiani (1994) sull'agenda Smemoranda (diffusa tra i ragazzi negli anni Novanta), interpretata come un "oggetto transizionale" utile in adolescenza così come altri oggetti dalle medesime funzioni di rassicurazione, contenimento e supporto nel processo separativo e soggettivizzante lo sono nel corso dell'infanzia[2].

Riferendosi a tali considerazioni, Buday ha nello specifico sostenuto che la rete in generale, e i videogiochi e profili personali sui social network in particolare, possono avere le medesime finalità transizionali: "Come la Smemoranda di allora, una pagina Instagram ricca di immagini, testimonianze e voci sembra assumere il significato di un bilancio di vita ben fornito" (2019, p. 74), rassicurando e proteggendo i giovani dal timore della dipendenza e del vuoto, sostenendoli nel confronto con "snodi evolutivi importanti, come il distacco dai genitori", nonché nella ricerca della propria identità (*ivi*, p. 73).

[2] Un peluche o una copertina, ad esempio. Come è noto, il concetto di "oggetto transizionale" è stato elaborato da Winnicott ([1958], 1975; [1971], 1974).

Tuttavia, i nuovi strumenti digitali vengono spesso utilizzati in modo malsano dai ragazzi (come da noi adulti). Lancini e Zanella hanno scritto:

L'aspetto caratteristico dello spettro di disturbi legati all'uso problematico e patologico di internet è caratterizzato dalla sostituzione della realtà con una realtà mediatica e della saturazione dei bisogni emotivi attraverso esperienze virtuali. In entrambi i casi, il pericolo principale è che internet diventi la parte centrale, e non limitata, della vita, non il mezzo ma il fine, perdendo la capacità di negoziare con le difficoltà identitarie e relazionali che la realtà propone (2019, p. 24).

La sostituzione di vite e rapporti reali con esistenze e relazioni virtuali rappresenta una diffusa degenerazione dell'impiego di internet da parte degli adolescenti. Pensiamo alla "sindrome di hikikomori"[3], ad esempio, diffusa in Giappone sin dagli anni Ottanta ma presente anche in Italia ove, oltre ad essere nati organismi specializzati, sono stati realizzati progetti volti a contrastare il fenomeno e a curare i giovani che ne risultano affetti[4]. A causa di internet e dei nuovi mezzi digitali si

[3] Tale denominazione è stata elaborata dallo psichiatra giapponese Saitō per riferirsi alle persone che vivono la loro esistenza estraniandosi dal mondo. Il termine "hikikomori", dalle parole *hiku,* "tirare", e *komoru,* "ritirarsi", significa infatti "stare in disparte, isolarsi". Gli unici contatti che i giovani affetti da questa sindrome stabiliscono con l'esterno si verificano online. Cfr. Saitō, 1998.

[4] Tra gli organismi in questione, l'Associazione Hikikomori Italia, attiva a livello nazionale; il Centro di Consultazione e Psicoterapia dell'Istituto Minotauro di Milano; l'Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche, Gap e Cyberbullismo, presente in varie regioni (Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Veneto); il Centro Pediatrico Interdipartimentale per la Psicologia da Web, attivo presso il Policlinico Gemelli di Roma; il Progetto Isole, anch'esso realizzato presso la Capitale grazie alla Sapienza Università di Roma e al Policlinico Umberto I. Per un approfondimento, in particolare, dell'attività condotta nell'ambito del Progetto Isole, si rimanda al contributo di Iacobone pubblicato nel presente volume. Per un approfondimento del "fenomeno hikikomori" più in generale, nonché delle iniziative volto a contrastarlo, cfr. Andorno e Lancini, 2019, pp. 189-212; Sagliocco, 2011.